



Una telecamera nello stadio Meazza di Milano

I CINQUE ANNI DEL FALLIMENTO

AFFARI D'ORO PER MEDIASET ECCO QUANTO INCASSA

di Luigina Venturelli
l'Unità, 24-02-2006

Come la moneta numero uno di Paperon de Paperoni, la politica è per Berlusconi un portafortuna d'instimabile valore, garanzia d'immensi profitti che fanno crescere la montagna d'oro in cui il premier può tuffarsi. Nel 1994, anno della sua discesa in campo, le otto holding Fininvest avevano 108 milioni di debiti e 269 milioni di patrimonio. Oggi il loro valore si è moltiplicato per sette (303 milioni di liquidità disponibile, zero debiti e un patrimonio da 854 milioni) e le aziende del premier macinano nuovi record. Lo ha detto il figlio Piersilvio, vicepresidente di Mediaset, al Sole 24 Ore: «Il 2005 è stato un altro anno ottimo, per la prima volta l'utile netto di Mediaset supererà i 600 milioni di euro. Siamo cresciuti più del mercato: la raccolta pubblicitaria sulle nostre reti in Italia è infatti aumentata del 3%». (...) I conti sono presto fatti: le holding del Biscione hanno chiuso il bilancio del 2005 con 172,9 milioni di utili, abbastanza per bruciare il massimo storico di 149 milioni messo a segno solo l'anno precedente. (...) Il boom di Mediaset, che oggi vale 11 miliardi di euro contro i 4 miliardi del 1996, si spiega anche con il sistematico affossamento del concorrente Rai a cui, tra l'altro, sono stati strappati i diritti sulle partite del campionato di calcio: «Su 60 milioni spesi in diritti - ha sottolineato ancora Piersilvio Berlusconi - nel 2005 in undici mesi ne abbiamo già incassati 82».



Foto di Daniela Dal Zennaro/Ansa

Una legge-truffa per gli affari del premier

Così è stata approvata la legge sul conflitto di interessi: una vergogna, il confine tra politica e affari non c'è
BERLUSCONI AVEVA DETTO CHE AVREBBE RISOLTO IL PROBLEMA, NON L'HA FATTO

L'opposizione elenca le società del presidente del Consiglio: oltre ad assicurazioni, banche, grande distribuzione e altro ne ha 24 nel settore dello sport e dello spettacolo, otto nella pubblicità, tre nei nuovi media, due nella telefonia, addirittura 15 nelle televisioni

di Luana Benini
l'Unità, 14-07-2004

Ci voleva la grancassa della verifica di governo e l'impuntatura di Marco Follini per approvare la legge sul conflitto di interessi che da due anni fa ping-pong fra Camera e Senato. Nel grande caos della maggioranza ieri si è posto fine ai tracceggi e l'aula di Montecitorio ha dato il via libera definitivo con 268 voti a favore, 221 contrari e due astensioni. Una legge che è una foglia di fico sul conflitto di interessi del premier. In base alla quale, tuttavia, i titolari delle autorità di vigilanza, Tesauero per l'Antitrust e Cheli per le Comunicazioni, possono segnalare ex post al Parlamento eventuali violazioni. Siccome di Tesauero e Cheli Berlusconi non si fida, finora l'ordine di scuderia era stato quello di perdere tempo, aspettare la decadenza dei loro incarichi. E sarebbe bastato un altro scivolamento della legge per raggiungere l'obiettivo. Da ottobre, con l'apertura della sessione di bilancio, la legge sarebbe andata a finire a gennaio. Invece si è messo di traverso Follini che nel dettare le sue condizioni per la verifica di governo l'ha scritto chiaro e tondo a Berlusconi: approvare la legge sul conflitto di interessi. Poi il presidente Casini ha dato man forte decretando dallo scranno più alto, giovedì scorso, la "fine di giochi e giochini" da parte della maggioranza e del governo. Ieri Follini si è goduto lo spettacolo, inamovibile dal suo

LE CIFRE DELL'ARRICCHIMENTO DI B.

1994: Fininvest ha 108 MILIONI DI DEBITI e 269 milioni di patrimonio

2005: l'utile netto di Mediaset supera per la prima volta i **600 MILIONI DI EURO**; la raccolta pubblicitaria sulle tre reti è aumentata del **3%**. Le entrate personali del premier Berlusconi sono cresciute dai **79 milioni** di dividendi del **2004** ai **141 milioni** del **2005**

Inizio 2006: Fininvest ha Zero debiti, **303 MILIONI DI LIQUIDITÀ DISPONIBILE**, un patrimonio da **854 milioni**. **Mediaset** vale **11 miliardi** di euro contro i **4 del 1996**.

Diritti sul calcio: **60 MILIONI SPESI, 82 INCASSATI** (nel 2005)

seggio, circondato dai suoi, apparentemente chino a giocare con foglietti di carta per tutto il tempo. Ma vigile dietro le lenti. Sembra anche che dal quartiere generale di Fi sia arrivato l'ordine della presenza in aula. (...) Ma intanto ieri Follini ha incassato la legge. Rimanendo impassibile di fronte alla linea di fuoco aperta dall'opposizione. Che contro la legge ha dipanato il leit-motiv: l'anomalia di un premier che con l'interim al Tesoro finisce per controllare anche la Rai e quella frase rivolta proprio a lui, Follini, durante la verifica ("Se vai avanti così ti scateni contro le mie televisioni")...Ormai siamo al paradosso del paradosso. Comincia Carlo Leoni, continuano Castagnetti, Violante, Boato, Giordano. Violante si rivolge proprio ai banchi di Follini e Volonté: "La minaccia di Berlusconi di scatenare le tv contro l'Udc non è rivolta solo a

voi ma a tutti noi". È vero, dice Violante che "noi abbiamo commesso l'errore di non fare una legge sul conflitto di interessi quando eravamo al governo, ma quando ci torneremo faremo una vera legge che possa tracciare un confine fra affari e politica". E a Strasburgo "gli eletti del centrosinistra riproporranno la questione". Castagnetti elenca in modo puntiglioso tutte le società di proprietà del premier: "27 nel campo delle assicurazioni, servizi finanziari e banche, 24 nel campo del cinema-sport-spettacolo, 15 nell'editoria, 3 nella grande distribuzione, 3 nei new media, 8 nella pubblicità, 32 nei servizi di gruppo, 2 nella telefonia, 15 nelle tv...". Dall'inizio della legislatura - tuona - "sono passati 1152 giorni di illegalità durante i quali il conflitto di interessi è stato ignorato mentre si facevano leggi e decreti: in nessun paese si è mai piegata la funzione legislativa a interessi privati in modo così clamoroso". 1152 giorni sono passati da quando Berlusconi annunciò che il conflitto di interessi sarebbe stato varato entro i primi cento giorni. E ora ci troviamo con una legge che "è pura ipocrisia" (copy Leoni), "una vergogna colossale" (copy Diliberto), "una sanatoria del conflitto di interessi del premier" (copy Pecoraro Scanio"). Per tutta la durata del dibattito il centrodestra assiste come congelato alle bordate. La protervia è ormai un ricordo. Proteste poche e flebili. Dussini, Lega, non parla e consegna la dichiarazione di voto positivo agli atti. Carrara, An, non si sforza neppure di mettere insieme un testo: "An voterà a favore" mormora velocemente. L'Udc non parla e non scrive. Più tardi Volonté dirà che la dichiarazione di voto avrebbe dovuto farla D'Alia che però non si è presentato. Un disguido. E lo stesso Volonté in sala stampa a dichiarare che si è trattato di "un voto importante che toglie al centrosinistra un'arma impropria per la campagna elettorale". In definitiva, in aula, a parlare a favore della legge, è rimasto solo il forzista Saponara. L'unico scudo che la Cdl ha messo in campo contro la gragnuola di colpi che si è abbattuta sui banchi del governo semideserti (solo due ministri udcicini, Giovanardi e Buttiglione). Secondo Saponara le minacce del premier a Follini sarebbero state "un gossip giornalistico" e questa "è la migliore legge possibile, più di così non si poteva fare".

MUORE 90° MINUTO MEDIASET SI PRENDE I DIRITTI SUL CALCIO

di Massimo Franchi

Il 28 agosto 2005 è una data storica per la televisione italiana. Nera per la Rai e l'idea di servizio pubblico, gloriosa per Mediaset e la tv commerciale. Alle 18 va in onda su Canale 5 Serie A - il grande calcio con le prime immagini in chiaro dei gol della domenica. Allo stesso tempo va in pensione Novantesimo Minuto. Il nostro immaginario collettivo viene privato della trasmissione che con i suoi personaggi aveva attraversato decenni e decenni di storia d'Italia. L'asta decretata dalla Legacalcio per i aggiudicare i diritti in chiaro è finita con la vittoria del Biscione che ha sborsato 61,5 milioni di euro. La Rai, che aveva accusato Galliani di aver rotto senza motivi la trattativa privata, si accontenta dei diritti della serie B e della Coppa Italia, «strappati» per 26 milioni. La polemica politica è forte e non è ancora finita. Nella patria del conflitto di interesse, Adriano Galliani insidia il suo capo Berlusconi, continuando a portare acqua e milioni al mulino comune. Presidente del Milan, ex membro del consiglio di amministrazione Mediaset, presidente della Legacalcio, Galliani compete per l'uomo con più cariche al mondo. Mesi dopo ha tentato una causa alla Rai denunciando *Quelli che il calcio* che dà notizia dei risultati nello stesso pomeriggio domenica. Il tutto per tutelare i diritti comprati da Mediaset.

L'INTERVENTO

Vai con la farsa: l'unico davvero garantito è il premier

Ecco per quali ragioni la legge sul conflitto d'interessi finge di risolvere i problemi dell'intreccio: le sanzioni sono minime e svuota alcuni articoli della Costituzione

di Roberto Zaccaria
l'Unità, 15-07-2004

(...) La legge attuale sul conflitto d'interessi finge di risolvere i problemi dell'intreccio tra gli interessi di governo e quelli personali di chi governa. Questa legge in realtà non introduce nessuno dei classici sistemi di separazione tra i due tipi di interesse (come nel caso dei sistemi più rigorosi basati sulla vendita a quelli più morbidi fondati sul «blind trust» o amministratore cieco) e maschera il tutto con l'innocua distinzione tra proprietà e gestione che lascia le cose esattamente come stanno. Nel caso di Mediaset, tanto per fare un esempio, i divieti colpiscono Confalonieri e non Berlusconi, assolutamente disinteressato alle vicende del gruppo perchè mero proprietario dell'im-

menso patrimonio mediatico. L'incremento enorme degli investimenti pubblicitari che si è determinato e tutt'ora si determina sia per effetto di provvedimenti legislativi firmati dal presidente del Consiglio, sia per effetto dello «spontaneo» atteggiamento del mercato, costituito da imprenditori propensi a concludere affari con il gruppo del Presidente: tutto questo risulta estraneo alla logica della legge. Con l'impostazione contenuta nell'art.3 (concorso di ben tre condizioni: atto di governo, vantaggio patrimoniale e danno per lo Stato) e con le sanzioni legate a questo triplice presupposto l'Autorità di controllo e cioè l'Antitrust si trova (una volta che la legge Gasparri è stata providenzialmente messa in archivio) praticamente con le mani legate e a meno di impre-

bilì mosse collegate alla nuova dimensione dell'interim al ministero dell'Economia. Per usare, in maniera diversa, un'espressione evocata dal professor Tesauero, solo San Gennaro potrebbe «inguaiare» il Cavaliere. Ma la parte della legge che trasforma la farsa in tragedia è quella che riguarda il conflitto in materia di informazione. (...) Le sanzioni poi previste dalla legge appaiono comunque risibili perchè sono soltanto quelle previste dalla legge Mammi e da quella sulla par condicio. Poco più che nulla. Ma il fatto decisamente più inquietante che l'approvazione della nuova legge viene a creare è una sorta di mostruoso conflitto all'interno dello stesso sistema del conflitto di interessi. Per il combinato disposto tra questa legge e la legge Meccanico, che disciplina le modalità di nomi-

na dell'Autorità delle comunicazioni, è lo stesso presidente del Consiglio, che dovrà esserne controllato, che nomina il Presidente dell'Autorità. (...) Lo spessore clamoroso della truffa messa in piedi con la legge si coglie in un altro combinato disposto, questa volta con la legge Gasparri. Non è certo un caso che il «convoglio» del conflitto di interessi sia stato intenzionalmente parcheggiato in Parlamento in attesa dell'approvazione definitiva della ben più vantaggiosa legge Gasparri. (...) Le due leggi insieme rappresentano una miscela molto pericolosa per la democrazia ed incidono in maniera diretta sulla forma di Governo. Favoriscono di fatto una concentrazione colossale di poteri in capo al Presidente del Consiglio e determinano uno squilibrio enor-

me nei confronti degli alleati di Governo (vedi ancora le minacce a Follini) e soprattutto nei confronti degli esponenti delle opposizioni. Risultano svuotati vistosamente alcuni articoli della Costituzione, primi fra tutti gli articoli 21, sul pluralismo e sul diritto all'informazione, l'art 51, sulla competizione paritaria alle elezioni, e l'art.97, sull'imparzialità dell'amministrazione. In questo quadro un rafforzamento ulteriore dei poteri del Premier, quale immaginato nel disegno di legge di riforma costituzionale, approvato in prima lettura al Senato, rischia e non soltanto rischia, come ci ricorda anche l'Europa, di diventare eversivo. Il centrosinistra, che ha qualche responsabilità nel non aver risolto il problema del conflitto prima del precipitare della patologia, potrebbe trarre utile lezione da tutta questa esperienza (...)